

da una certa umiliazione, che faranno molto valere li Siciliani del rifiuto del suo Piano e del nuovo Sistema da noi proposto. Ognuno qui in Palermo farà eco al trionfo de suoi tiranni, perchè il Popolo è portato a dare applauso a chi vince: l'incasi per ragione o per ingegno; all'incontro resteranno confusi ed umiliati, in mezzo alle sorde fischiate ed ai sarcasmi, li buoni e zelanti servidori del Re. Se si riportasse dal Consultore in Palermo qualche onorificenza, servirebbe questa a chiudere la bocca ai suoi detrattori e servirebbe almeno per una tacita approvazione di S. M. dei servigi del Consultore; oltre che un premio al Consultore nelle attuali circostanze deve stimarsi di atto prudenziale di Governo per non disanimare, tanto maggiormente in Sicilia, quei pochi, anzi pochissimi, li quali sono attaccati con zelo al Real Servizio; ed ancora dico di più stimolerà in avvenire ad altri a riprendere con felice stella l'impresa di recare ad effetto il Censimento e l'equilibrio delle tasse. Non ne dubiti, Sig.re Ecc.mo, bisogna venire tosto o tardi a questo remedio, perchè il male è grave e cresce di giorno in giorno all'eccesso, onde non si potrà evitare nè procrastinare a darvi remedio, e sarà d'uopo venire al giusto dipartimento dei pesi pubblici, essendo questo il solo unico certo ed indubitato remedio a rilevare, guarire e ristorare questo Regno, pendente alla sua rovina. Lo Stato è diviso in più membri de' quali, se uno si guasta, il male si comunica per la necessità del meccanismo dei corpi, e si corrompono tutti. Ecco ciò che non vede questo Baronaggio, acciecatò dall'ambizione, dalla cupidità, dalla superbia. Quando saranno distrutte le Città Demaniali, di seguito verranno a cadere le Terre Baronali, onde poi, malgrado del medesimo e malgrado tutte le possibili misure, cautele, riflessioni e timori di alcuni savi, questo remedio finalmente bisognerà adottare, ed adottarlo quando già la Sicilia sarà abbassata. È possibile che si possa portare da un uomo un peso situato su le braccia e non su le spalle? Situato un quarto della gravezza per un lato e tre quarti per l'altro? È possibile che si possa camminare da quest'uomo molto tempo in questo modo?

Ritorniamo al nostro Consultore, uomo di merito ed uomo da bene; lo raccomandando con tutte le forze dell'animo e dello spirito a V. E.; Ella lo deve proteggere a fargli ottenere il rango nella Camera Reale in qualità di Straordinario, ed egli resterà in Palermo decorato del titolo fino che piacerà al Re di richiamarlo ad esercitarne le funzioni. Questa pubblica ricompensa del Padrone al Consultore verrebbe anche ad influire onore al Viceré,

principale Autore dell'idea del consaputo Cadasto generale; io per me non chiedo nulla, fuori che la grazia del Re ed il mio ritiro, stante che stimo di dover frapporre appena uno spazio fra la vita e la morte.

XLVI.

1 aprile 1874

...Poichè non era pervenuta una sua lettera alla Regina, il C. si lamenta dell'Ufficio della Posta di Napoli. Veramente è vergogna che vi sia tanta mala fede e si rispetti tanto poco il Dritto delle Genti.

Si scrive da Napoli ch'era imminente la decisione sopra la sorte della Sicilia. Iddio voglia che non si faccia l'inumano sacrificio d'un milione e mezzo d'Anime all'ambizione ed interesse di 70 famiglie di Baroni! Ma se pure non si volesse decidere il punto della pretesa franchezza del Baronaggio, sotto il pretesto del servizio militare, il quale è manifesto che non fanno e non sono in istato di fare, mercè il presente sistema dell'Europa, e non si volesse decidere dalla Giunta per rimettere questa decisione ad un Tribunale di Giustizia, quasi che ad un affare di alta Economia sia corrispondente di applicarvi le leggi ed il Codice — si sa che vi sono due Giustizie, la distributiva tra Cittadini, e l'universale tra i Cittadini e lo Stato, vi sono due Leggi, la Ragion civile e la Ragione dello Stato e della Publica Amministrazione — e perciò non è affare da Tribunali e da trattarsi da Paglietti. Questi sono sutterfuggi, lungherie, questa è la debolezza che fa torto al Governo, tanto più che non si possono comprendere le cause del timore e di tanta cautela e misura, perchè il *Voto ragionato*¹ del Consultore è una dimostrazione evangelica. Ma, ripeto di nuovo, se non si vuol decidere il punto principale, perchè ne può derivare ingiustizia al Baronaggio, quale sarà la difficoltà di ordinarsi il Cadasto generale? L'enumerazione d'Anime accompagnata con la valutazione di tutti li fondi, feudali, allodiali ecclesiastici? Questa Platea generale della Sicilia non fa torto a

¹ È un'altra Consulta sul Censimento (publicata con titolo erroneo dal PICCHIA, *Storia ecc.*, cit., Supplemento, IV, pp. 107-261), nella quale il Simonetti confuta, presso il Supremo Consiglio delle Finanze, le difese del vecchio ordinamento tributario addotte dalla Deputazione del Regno.

niuno? Quale male, danno, pregiudizio deriva ad un Barone di essere obbligato a rivelare quello che possiede in Sicilia? Nulla certamente. E pure questo incresce sovra ogni altra cosa, anzi incresce loro più dell'essere fatti soggetti alle tasse; non vogliono esporre al sole li loro beni, questo è un segreto di Sant' Ufficio. Ed assicuro V. E. che, se si guadagnasse questo solo punto del Cadasto generale, fatto per una Giunta composta di Persone scelte e non di Deputati, si viene a fare il più gran passo per ristorare la Sicilia, stante che il resto è conseguenza necessaria. Iddio lo voglia! Ma, accostumato al male, non posso sperare il bene. Finalmente pongo sotto la sua considerazione che il terzo della Sicilia, riguardo ai feudi, sta in mano dei forestieri; laonde la Giunta viene a levare alli figli per dare alli stranieri, perchè la terza parte del vantaggio della esenzione dei Baroni ridonda alli Baroni forestieri, li quali compongono la terza parte.

XLVII.

29 aprile 1784

.....Mi scrivono che il giorno 13 di maggio si dovrà decidere dalla Suprema Giunta delle Finanze il destino del consaputo Progetto o, per meglio dire, il destino della Sicilia. Si dovrà decidere se un milione e mezzo d'Anime si deve sacrificare a 70 famiglie di Baroni. Si dovrà decidere se si deve lasciar perire il Demanio del Regno, vale a dire le Università Demaniali, le quali compongono nel Regno il Patrimonio Reale. Si dovrà decidere se, per avere un'assurda anzi dannosa, esorbitante considerazione per il Baronaggio, si abbiano a lasciar opprimere, senza quel debito riparo a cui è obbligato il Sovrano di porgere agli oppressi, tutte le altre classi e ceti di persone; in guisa che tutto l'animo del Ministro sia rivolto a contentare li Baroni, senza mai neanche rivolgere uno sguardo di pietà al resto del Regno, cioè a dire a tutto il Regno. Tuttavia rilevo con infinita amarezza dalla ven.ma confidenziale de' 17 dello spirato, *le vent de Bureau non è al momento favorevole a tutto quello che potrebbe desiderarsi*. Per carità! la supplico ad impedire almeno gli espedienti palliativi e li mezzi termini indecisi; sarà meglio non decidere niente, che decidere male; sarà meglio di non decidere sopra il tutto, che decidere sopra la metà o sopra un quarto, perchè il resto infallibilmente sarà perduto alla Posterità. Se non si fa il bene, almeno non si faccia il male, con rendere la piaga più difficile a curarsi

da chi verrà appresso di noi. Chi sa, forse verrà un giorno che si potrà con migliore vento; attualmente si ritrovano tre Baroni a votare nella Giunta in questa causa. Lupo non mangia lupo: il proverbio è antico.

Mi scrivono che il Donativo tassato sopra il Regno di Napoli a cagione del disastro delle Calabrie deve essere di un milione e duecento mila docati, da pagarsi in quattro anni; ed è stata dipartita in quattro parti la tassa da farsi, una sul Clero, una sul Baronaggio, una sopra la Provincia di Terra di Lavoro, in cui ritrovasi Napoli, e la quarta sopra tutte le altre Università di tutte le altre Provincie del Regno, ed il peso debba cadere ai proprietari, franchi li bracciali e li nulla tenenti. Ottimo dipartimento: sembra regolato sopra le idee del nostro Progetto per la Sicilia! Ora io domando con libertà a V. E., perchè ciò che si trova buono, giusto ed equo per il Regno di Napoli, non sarà giusto nè buono per la Sicilia? Questo si domanda in Sicilia da tutta la Nazione, contraddicente il solo Baronaggio di pagare per *aes et libram*? Noti bene V. E., e non se ne lasci imporre dal Musulmeri, Cari e compagnia, qui tutto il Regno, tutta la Sicilia, ogni ceto di persone sospirano per il nuovo Catasto con il revelo generale per ottenere l'allibramento dei pubblici pesi; dalla qual cosa ne deriva la conseguenza infallibile che non sia da temersi di niun disturbo nell' Isola, niun disgusto nella Nazione, anzi molta approvazione e piacere e niuna commozione nel Paese, perchè 70 famiglie di Baroni, per lo più temuti ed odiati, non possono fare impressione alcuna con il loro maltalento ad un milione e mezzo d'Anime; massime attualmente su questo assunto, da poichè per le Stampe date fuori si sono tutti posti al giorno dei misteri eleusini della Deputazione del Regno; motivo per cui la prego di domandare l'oracolo del Re, se si contenta di farsi stampare il *Voto ragionato* del Consultore. Sarà sempre un gran beneficio ottenuto per l'avvenire di tenere istruita la Nazione dei suoi interessi. Vegga V. E., e si faccia carico dell'ingiustizia di decidere un così grande affare fra il Regno ed il Fisco, avendo solamente inteso il Fisco, cioè il Consultore, e per il Regno Musulmeri e Cari, cioè la sola Deputazione, il solo Baronaggio? Tutti gli altri Siciliani si lasciano in abbandono nella massa della perdizione, si stimano dalla Giunta non meritevoli d'uno sguardo di misericordia del Sovrano. Sembra cosa inaudita, e pure già si procede alla decisione della causa e niuno dei Ministri potrà dire d'aver inteso niun Siciliano, fuori del Deputato.

Malgrado la contrarietà del tempo, *iratis Diis et hominibus* contro questo bel Regno, se venisse ordinata dalla Suprema Giunta di farsi con effetto, a tenore delle leggi stesse Parlamentarie e dell'ordine del Re, N. S., dato con dispaccio dopo il Parlamento del Maggio 1782, un Catasto ben condizionato, la Sicilia ne ritrarrebbe il desiderato vantaggio; tuttavia s'intende un'Enumerazione e valutazione generale con il revelo generalissimo di tutti li beni feudali, di tutti li beni eziandio allodiali dei Palermitani, Prelati, mani-morte etc., altrimenti, se si fa il Catasto come gli ultimi fatti è una perdita inutile di tempo e di danaro. Sopra tutto, in tal caso di doversi fare l'enumerazione ed estimazione sudetta, bisogna che si faccia una *Giuria di Censimento*, a guisa che si fece a Milano, dove esiste ancora la *Congregazione di Stato*, che equivale a questa Deputazione, altrimenti li Deputati sono li Baroni, sono giudici e sono parte; sarebbe l'ultima rovina, sarebbe peggior male in tal caso fare il Catasto, perchè sarebbe male senza remedio per li successori. Supplico sempre V. E. che se non riescie di far bene a quelli che ora vivono, almeno non si faccia male a quelli li quali dovranno succedere.

XLVIII¹.

18 maggio 1784

Di già V. E. può scorgere dall'ingiunta supplica al Re N.S. la necessità di dovermi allontanare da questa residenza per li due prossimi mesi di luglio e agosto, per andare a fare uso dei bagni e delle stufe esistenti nell'isola d'Ischia. Le pertinaci mie incommodità dello stomaco, le quali vogliono i medici che possano derivare da soverchio umore, per cui si turba la principale funzione dalla quale dipende la vita, mi hanno determinato a questo consiglio, altrimenti, a motivo della mia avanzata età, la natura potrebbe soccombere alla forza del male, se non le si appresta pronto qualche riparo. La clemenza del Re è così grande, ed il suo cuor pietoso mi fa sperare che non vorrà lasciar morire un suo vecchio servidore, dopo così lungo servizio, senza permettergli di sperimentare quelli aiuti, che si sogliono tentare comunemente da tutti per ristabilirsi in salute. Tanto più nelle mie cir-

¹ È diretta al Sambuca; ma del suo contenuto fu informato anche l'Acton.

costanze, in cui fa d'uopo a fornire all'obbligazione del mio impiego forza e vigore d'animo e di mente: la qualcosa non è possibile a chi ritrovasi languido ed afflitto dagli affanni e dal dolore.

In quanto poi alla provvidenza per il Governo della Sicilia nella indicata assenza, già sa V. S. che l'ufficio del Vicerè è ridotto ad una formalità, perchè nella sostanza egli è un *semplice passallettere*, per lo che si riduce l'opera sua ad una firma necessaria di carte ed a rassegnare li dispacci ed i decreti procedenti dalle Segreterie per le rispettive strade, motivo per cui non resta a poter fare altra cosa al Vicerè per dimostrare zelo, che invigilare alla custodia delle Leggi e proporre qualche progetto al Re ed ai suoi Ministri per la riforma degli infiniti abusi, dalla qual cosa se ne suole ritrarre l'odio dei Grandi e dei Magistrati Superiori e Corpi civici, come accade a me, perchè si vogliono governare a modo loro, senza soggezione, ed ogni Vicerè che vorrà dargliene sarà perseguitato ed odiato. Dico questo a V. E. acciò possa liberamente fare intendere alla M.S., qualora lo stimasse bene, che per due mesi d'assenza non sarebbe d'uopo di Presidente, imperocchè potrebbe senz'alcun inconveniente assumere il Sagro Consiglio il Governo, cioè la detta firma ed i detti passaggi di carte, come suol praticarsi quando il Vicerè è assente da Palermo, e che dicesi il *Triduo*. La Viefuille fece il giro del Regno e vi rimase lungo tempo; certo però sarà più lontano da Palermo chi fa dimora a Siracusa o a Messina, mercè la malvagità delle strade, che colui che rimane in Ischia per due mesi; e pure si lasciò correre il sudetto metodo del *Triduo*, senza che ne accadesse sconcerto alcuno.

XLIX.

17 giugno 1781

Mi è stato scritto di costà, ed anche è stato scritto ad altri, che S. M. per un atto di sua clemenza avea ordinato che venissero li Sciaabecchi a prendermi in questo Porto, affine che da me si potesse fare il viaggio con sicurezza e comodità, della qual notizia io son rimasto confuso, e ne risente l'animo mio, per tanta benignità della M.S., pieno di ossequiosa gratitudine e riconoscenza. Un bastimento di guerra, massime nelle attuali circostanze della quarantena, è molto per me opportuno. Io non avea ardito di farne alcuna richiesta, perchè, nell'occasione della partenza di una

squadra di molte vele, mi sembrava indiscreta domanda; laonde molto più il beneficio è grande ed è maggiore la mia obbligazione. Io pensava di renderne li miei umilissimi ringraziamenti al Padrone a dirittura, ma siccome questo avviso della spedizione dello Sciabecco viene da canale d'amici miei e da lettere di particolari, così non ho stimato conveniente doverlo fare; tuttavia se con effetto è partito, o pure dovrà partire lo Sciabecco con la divisata incombenza, supplico V. E. di presentare ai piedi del Re questi miei sentimenti di confusione e di ringraziamento per una tal grazia, di cui si è compiaciuto onorare un suo umilissimo ed ossequioso servidore. Subito che avverrà il divisato imbarco, non farò alcuna dimora alla partenza, essendo già la stagione assai avanzata.

Già qui è nota la risoluzione della Giunta delle Finanze, riguardo al proposto Censimento¹; si era già preveduto che li tre baroni sarebbero opposti, però Mazzocchi mi ha fatto meraviglia. Egli passa per un uomo da bene; ma è stato sempre riconosciuto per una picciola testa, basta dire che ha consumato la sua gioventù per divenire un buon Grammatico. Nei giudizi delle cause contenziose fra parti si numerano li suffraggi dei Votanti, non così si deve fare nelle Consulte, e principalmente sopra materie di Dritto publico e materie grandi di estesa veduta, li voti si devono *ponderare* e *non numerare*, ed inoltre si deve fare attenzione alle circostanze, ai lumi, alla sapienza ed ai motivi, che sono stati allegati dagli uni e dagli altri. Sono certo che l'appuntamento disteso da Mazzocchi sarà privo del senso comune. Difatti confessa l'emenda da doversi fare nei nove Donativi, e non

¹ I Baroni avevano perfettamente compreso quali gravi conseguenze avrebbe portato non solo per i loro privilegi, ma anche per le garantigie costituzionali dell'isola, una sentenza favorevole al progetto sostenuto dal Viceré; è naturale, quindi, che essi lo combattessero con tutti i mezzi. La Monarchia non ebbe il coraggio delle grandi decisioni, ed il decreto che risolse l'annosa questione (RASN., S.S., fascio 116) porta i segni dell'ambiguità, dell'indecisione e dell'incertezza. Essa non approva il progetto del censimento, ma ne riconosce la necessità; trova non equi i tributi pagati dalle terre demaniali, ma non decide sul modo come tale ingiustizia possa evitarsi; rileva la necessità che gli Ecclesiastici contribuiscano in più equa proporzione, ma non fa parola delle esenzioni feudali. Era davvero il caso di ripetere *le vent de Bureau non é al momento favorevole* (cfr. la lettera XLVII); ma il seme, gettato nel terreno, germoglierà da sé a non lungo andare.

ammette il Censimento. E come si può fare questa emenda senza Censimento? È cosa da farsi in aria e ad arbitrio? Dice nel suo voto che devesi equilibrare fra le città Demaniali e Baronali la tassa, e come si può fare simil cosa senza Censimento? Dice che li Ecclesiastici e le Manimorte devono pagare la giusta parte del contributo, e passa sotto silenzio il Baronaggio. Come, non si parla di un ceto di persone che posseggono li due terzi della Sicilia? Comunque sia, se per il contributo dei Baroni il Re non stima di manifestare ancora l'Oracolo suo, non credo, e non è credibile che si possa da chi ha il senso comune trovare a ridire sopra il Censimento, tanto più che questa è legge del Regno, ed è stato comandato dal Re nell'ultimo Parlamento dell' '82 a richiesta del Braccio Demaniale. Che poi il Censimento si debba fare senza il revelo dei Baroni, vorrei sapere il perchè? Una sola ragione vorrei sapere per rifiutarsi da loro il revelo, quale è il danno che ne risulta ad essi? Per qual privilegio li Baroni non sono tenuti di far conoscere al Re ed alla Nazione la quantità dei loro beni? È bella! Ogni particolare, ogni privato tiene la Platea della sua Casa, il Re non potrà fare la Platea della sua! Perchè, infine, non è altra cosa il Censimento che la Platea d'un Regno.

L.

25 novembre [1784]

Abbiamo avuto cattivo viaggio, e sarebbe stato ancora più cattivo senza il nostro bravo ed intelligente Comandante¹. Egli con le sue eccellenti *manœuvres* fece entrare la *Minerva* in Palermo un giorno prima della *Dorotea*, onde risparmiarono li poveri passeggeri la più infausta delle tre notti che gli altri hanno sofferto. Delli due bastimenti di conserva, li quali venivano con noi fino a questo punto, malgrado che siano già passati quattro giorni dopo il nostro arrivo, non abbiamo tuttavia riscontro.

Già è noto a V. E. che in Trapani si ritrova la Squadra Veneta, che viene dalla spedizione di Tunisi². Il Comandante ha

¹ Il C. era partito da Palermo il 24 giugno ed era ritornato, con la conferma d'un altro triennio nel viceregnato, il 22 novembre 1784. Resse interinalmente il governo, come Presidente del Regno, l'Arcivescovo di Palermo e Monreale, mons. Sanseverino.

² Fu l'ultima gloriosa impresa della Serenissima, al comando dell'ammiraglio Angelo Emo. C.R. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia* (ivi, 1858-'61), VIII, p. 322 gg.

naufregato innanzi a quel Porto con il suo vascello di 74 cannoni, e perciò ha richiesto tre cose: la prima di entrare nel Porto con tutta la Squadra, la seconda gli onori corrispondenti, la terza gli ajuti e la pratica. Ogni ajuto e soccorso è stato ordinato. La pratica, si è rimesso ai soliti stabilimenti di salute, li quali per niun modo mai si possono trasgredire. Per gli onori, ho detto che si dassero in conformità del dispaccio del Re del 1755, che è stato l'ultimo; il Generale Wirtz al solito voleva imbrogliare, ponendo in campo un altro dispaccio del '47 anteriore; ed anche disputava sopra la parola del divisato Dispaccio del '55, che intende degli onori alle *Potenze maritime*, perchè vuol supporre il detto Generale che Venezia non sia Potenza marittima. Riguardo all'istanza del Comandante veneto dell'entrata di tutta la Squadra nel Porto, ho avuto difficoltà; ma le seguenti ragioni mi hanno indotto a concederla. La legge dice tre soli vascelli, al più quattro; la Squadra Veneta è composta di due vascelli, tre fregate e due palandre; un vascello è naufragato, non deve contarsi, le due palandre sono utensili di guerra, istromenti di servirsene in guerra, e non bastimenti di guerra. Inoltre si tratta del caso straordinario d'un naufragio, esciamo dallo spirito della legge, ed infine il Comandante, ritrovandosi *en detresse*, ha bisogno di tutta la gente della squadra per riparare al naufragio.

Su l'assunto dell'Annona di questa Città, mi è sembrata materia tanto grave, che ne ho scritto al Re.

LI.

2 dicembre [1784]

Da un Dispaccio ricevuto per la via della Suprema Giunta delle Finanze, scritta dal Direttore D. Nicola Nespoli, ho veduto disapprovato il Progetto da me fatto per osservare una regola fissa nelle Tratte, la qual cosa appunto, essendo fissa per aprirsi e per chiudersi ad un certo termine dato, non avrebbe per niun modo derogato alla buona fede¹. M'incresce che prevalga l'opi-

¹ Questa e le lettere seguenti si riferiscono alla grande penuria di grani, che si lamentò nell'inverno 1884-85 in Sicilia e che preoccupò moltissimo il C. Uno dei suoi primi provvedimenti, appena ritornato nell'isola, fu il divieto di esportazione di grani: essi erano stati fatti esportare, improvvidamente, in gran quantità durante la sua assenza: RASP., *R.S.*, Dispacci, vol. 1526, ff. 27, 175.

nione di taluni, li quali sono interessati e che attualmente si ritrovano proprietari di molto grano esistente nei Caricadori; tuttavia nelle attuali circostanze quello che non si vuol fare per ragione si farà per forza, perchè io ho sospeso la tratta, e V. E. ne vedrà il motivo nella Rappresentanza mandata nella giunta al Direttore sudetto. Il Regno è stato affidato dal Re a me, ed io ne rispondo, e certamente non voglio andare incontro a rinnovare la catastrofe della carestia del '64; se per interesse privato si vuol rischiare una sì terribile calamità alla Sicilia, siccome è da farne, io farò pubblici li consigli da me dati al Padrone su l'assunto.

Quando sono qui arrivato, esistevano 102 mila salme di grano nei Caricadori, questa mattina mi portano la nota di 83 mila. Le Università del Regno si trovano mancanti del loro bisogno; ed in tali circostanze mi parlano di fede pubblica, di commercio ecc.: *Salus Populi suprema lex esto!*, oltre che non si lede la fede per un semplice annuncio scritto dalla apertura della tratta, quando il non preveduto timore di carestia, dopo calcolo fatto, obbliga di sospendere, fino a che si facciano le debite perquisizioni del grano che realmente esiste nel Regno; tanto potrebbe succedere che li monopolisti, perdendo la speranza di estrarre, lo mettano fuori, appunto per farlo abbassare di prezzo e per farne conoscere la sufficienza per la sussistenza della Sicilia, ed in tal caso subito si riaprirà la tratta.

Mando a V. E. un'altra rappresentanza per l'affare del Marchese San Giuliano, che domanda il ritiro dei soldati: si ricorderà forse che io le dissi di mantenere quella truppa alle spese di lui

Su questa carestia e sull'energia e l'abnegazione spiegata dal C. si può opportunamente ricorrere al suo opuscolo, nel quale è delineato tutto l'antico sistema annonario di Palermo: *Riflessione sull'economia e l'estrazione dei frumenti ecc.* cit., che, come è stato detto, fu illustrato dal DE COSMI, *Lettera di G. A. De Cosmi al dottor Felice Ferlano ecc.* cit. e *Alle riflessioni su l'economia ecc.* cit. Ma, come lo zelo e i provvedimenti del C. non incontrarono l'approvazione di molti suoi avversari — a proposito, cfr. LA LUMIA op. cit., II, pp. 584-585 —, così le idee da lui sostenute nel suo opuscolo vennero confutate da S. SCROFANI, *Memoria su la libertà del commercio de' grani della Sicilia presentata a S.R.M. ecc.* in *Scrittori classici di Economia politica* (Milano, 1785) t. XL, pp. 259-327; cfr. SCINÀ, op. cit., p. 414, ostile al C. Sullo Scrofani, v. alcune curiose notizie in B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, 1926, pp. 289-98.